

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

MARZIANI

Il Pd, Galimberti, un'assemblea

di Massimo Lodi

C'era bisogno di convocare l'assemblea degli iscritti al Pd per decidere se l'esperienza amministrativa a Varese deve proseguire oppure no? Non c'era bisogno. Eppure il Pd chiama a raccolta i seguaci per il 3 luglio, li farà dibattere e votare. Sì o no a Galimberti: una sorta di referendum solare/lunare (o marziale/marziano) a un anno dall'insediamento a Palazzo Estense.

Curioso e sorprendente. Vero che il dissenso interno continua a manifestarsi, dimostrato dalla riottosità d'alcuni consiglieri comunali a seguire la linea politica indicata dal sindaco, e gli si vuol opporre un argine. Idem vero che, per limitare o assorbire gli screzi, i criteri cui ispirarsi sembrano diversi. Molto diversi. L'ultimo da architettare e perseguire è il braccio di ferro dentro la struttura del partito. Se il verdetto (1) esprimerà al primo cittadino il consenso di cui egli già gode, nulla di nuovo verrà aggiunto a quanto si conosce, e però la discussione interna -spifferata all'esterno- ingigantirà le crepe esistenti. Se (2) esprimerà un favore ridotto, sarà dimostrato quel deficit politico di dialogo che per essere sanato chiede/implora il contrario della sua pubblicizzazione, a meno di non prediligere il masochismo. Se (3) esprimerà un appoggio superiore allo status quo, la fronda municipalista non se ne farà comunque influenzare. Continuando a comportarsi nel modo disarmonico in cui s'è fino ad oggi comportata, se non peggio.

Una strategia dunque azzardata/incomprensibile. O forse solo un maldestro espediente furbo/tattico, destinato a causare probabili danni, secondo la regola imperante in simili casi. Galim-

berti non necessita di verifiche tra i democratici. Sono quelle tra i cittadini a contare. Ha appena iniziato a rinnovare Varese, gli tocca il diritto/dovere di proseguire l'opera e, augurabilmente, di concludere la legislatura. Sbagliato

trarre momentanee, affrettate e strumentalizzabili conclusioni. Sbagliato imitare sul piano locale il pessimo esempio che quotidianamente arriva dal Nazareno romano. Sbagliato causare lo sconcerto che una tale trovata procura ai varesini credenti/creduli nell'unitario impegno dei democrats per uscire dalle secche di ventitré anni di dominio di Lega a Forza Italia. Sbagliato stupire/irritare gli alleati, che garantiscono un piccolo e tuttavia determinante apporto alla giunta municipale.

La dialettica è un bene prezioso purché usato con accortezza. Nelle sedi opportune, nei momenti adatti, nello spirito del tempo, senza cedimenti all'insipienza e alla provocazione. Han la certezza, dentro il Pd, d'essere sintonizzati con la corrente dell'attualità popolare? Non li sfiora il dubbio che iniziative giudicate d'alto profilo politico corrano il rischio d'essere intese come di basso livello populistico? Qualora (il dubbio) li sfiorasse, sarebbe opportuno coglierlo. E ben diversamente impostare le sventurate assise che, se proprio si devono tenere, meritano d'intestarsi un significato propositivo (che cosa fare di più e meglio per Varese) invece che tribunale (quale sentenza emettere su Galimberti; quale sui contestatori di Galimberti; quale sui fedelissimi di Galimberti). Il processo virtuoso in cui fidava, e forse fida ancora, Varese è un altro.



Attualità

IL SET DI UN DELITTO

Lidia: sospetti, illazioni, mistero

di Roberto Rotondo

Non è semplice parlare, dopo tanti anni, dell'omicidio della povera Lidia Macchi: una ragazza comune, solare, piena di vita, che a soli 21 anni è stata uccisa, nel 1987, probabilmente da un uomo che l'amava, ma non poteva confessarlo. La sua morte, terribile, oscura, senza un colpevole per tanti anni, quelle 39 coltellate, il corpo trovato in una stradina, sono già un macabro scenario che rimane nella testa di una generazione di varesini da allora. Come se non bastasse, ai tanti perché di quella vicenda, una recente inchiesta ha aggiunto un presunto colpevole, una serie di rivelazioni sugli errori e le incongruenze dell'indagine, ma ha anche sollevato un polverone strano, un'aria viziata da circo mediatico che a Varese non si era mai vista fino a oggi. Il processo in corte d'assise viene discusso, nelle annoiate sere catodiche, in televisione, in lunghe trasmissioni dedicate alla cronaca nera. Lidia diventa come altre eroine della tv spettacolo, giovane e bella. Lidia che amava qualcuno,

che era amica dei preti, che teneva alla verginità. La sua morte, si chiedono gli opinionisti, da chi è stata coperta? Dal tribunale di Varese, dalla chiesa che non voleva scandali, da Comunione e Liberazione nel cui seno si anniderebbe magari da

tanti anni l'assassino, o da Stefano Binda, il ragazzo fascinoso, ma perverso, di allora, che dunque sarebbe stato una sorta di amante (o violentatore) di una notte, che non voleva macchiare la sua reputazione di giovane ultracattolico, intellettuale e poeta maledetto? Un ventunenne che uccide per la reputazione religiosa? Quanti sospetti in questa vicenda, ma anche quanti complottismi, quante illazioni. Sulla vita di Lidia, sul movimento di CI, sulla chiesa, su Varese, forse anche sull'imputato, se dovesse risultare innocente. E quanti colpevoli sulla scena: l'inchiesta della procura generale di Milano aveva inizialmente indicato come assassino l'ergastolano Giuseppe Piccolomo, un indiziato cambiato poi in corsa, credendo alle accuse di una



La mamma di Lidia al processo

nuova teste che suggerì la pista Binda. Durante il processo, inoltre, stanno a mano a mano emergendo altri “imputati” simbolici: il tribunale di Varese, i magistrati di Varese, forse anche la stessa città di Varese, così silenziosa e poco aperta allo show mediatico. Una città poco abituata all'arresto di una persona

Cara Varese

CIRCOLAZIONE DA COLLASSO

Viabilità: la malattia più grave

di Pier Fausto Vedani



L'inizio delle vacanze vede milioni di italiani spostarsi in auto all'interno dello Stivale o lungo rotte straniere. Crisi o non crisi l'auto è sempre considerata il primo bene che la famiglia deve conquistare. Abbiamo arricchito non poche industrie

automobilistiche, pure i giapponesi e i coreani si sono presi la loro fetta del nostro mercato. E i petrolieri guardano da tempo a noi come clienti affezionati.

Non mi passa per la testa di fare prediche, sono uno dei tanti che mai ha rinunciato all'auto e se ricordo il rito estivo delle partenze in massa è solo per sottolineare le tante collaterali negatività che noi si continua a riscontrare nella viabilità, nazionale e locale, nonostante i fiumi di tasse che ogni anno come utenti riversiamo nelle casse statali, regionali e pure di casa nostra. Gallerie, ponti, viadotti disastri, strade che crollano o smottano, code interminabili a caselli, passaggi a livello o accessi alle città. Ad appesantire disagi e tribolazioni di chi si sposta dalla propria residenza per andare non solo in vacanza ma ogni giorno al lavoro ci si mettono pure le ferrovie:

complicano spesso un tranquillo e meno costoso trasferimento giornaliero verso l'impegno sociale dei pendolari: non passa giorno che i bollettini non annuncino ritardi o situazioni pesanti causati da una rete che sembra erede di quella che verso la fine della guerra e nei successivi primi anni di pace ogni giorno riservava disavventure agli utenti, peraltro allenati ai mitragliamenti aerei e quindi ancora disposti ad accettare situazioni molto meno pericolose.

La status dell'automobilista odierno si è appesantito all'interno delle nostre città dove magari si permette a guidatori sconsigliati di fare velocità lungo le direttrici di accesso al centro storico, ma poi li si massacra con posteggi costosissimi. Varese non fa eccezione anzi è all'ordine del giorno la vessazione di chi deve parcheggiare per esempio a Giubiano, in particolare nella piazza centrale di un quartiere dove ci sono l'ospedale dei bimbi e uffici importanti.

Era prevedibile il caos perché a monte di tutto da noi c'è da anni una sensibilità zero in campo urbanistico che ha portato a una congestione edilizia, a una viabilità allucinante l'ampia zona che accoglie i due ospedali cittadini.

Non si è voluto trasferire il Del Ponte e il Circolo nella spaziosa, verde e tranquilla area adiacente l'ospedale psichiatrico e oggi chi abita a Giubiano e nella zona del Circolo ne paga le

indiziata di reato effettuato con le telecamere accese: “Scusi è la tv, è lei che ha ucciso Lidia?”. Un dubbio: alla fine di questo processo, troveremo il colpevole o avremo solo montato un set televisivo con tanti complottismi da servire a cena? Speriamo la giustizia trionfi.

conseguenze. Ho chiesto ad architetti di grande sensibilità e cultura notizie più precise su chi ha organizzato questo collasso urbanistico: ci stanno lavorando, ma trovano difficoltà nell'individuare e isolare responsabilità specifiche anche se le indagini non vanno oltre l'ambito varesino. Possiamo parlare di incompetenza collettiva recente se collegata alla ricostruzione in loco del nuovo Del Ponte, ma è un fatto che negli Anni 80 - gli ultimi con manager che provenivano dalla società civile e lavoravano gratuitamente per le istituzioni - ci si era orientati verso un nuovo Circolo da realizzare in periferia, dove fossero disponibili ampi spazi per far fronte a necessità future.

Sono poi arrivati i passatisti della Lega e allora buonanotte al futuro di Varese, complici o magari pure promotori gli squadroni forzisti dai denti arrotati. Per la nuova giunta comunale sarebbe un errore sottovalutare le proteste dei cittadini per i parcheggi di piazza Biroldi. L'annunciata rivoluzione delle stazioni ferroviarie permette infatti di restituire un accesso dignitoso o magari privilegiato ai visitatori dell'ospedale e a chi a Giubiano lavora. Sarà comunque importante fare luce sugli errori urbanistici. Se non altro per ricordare con simpatia chi ha tentato di evitarli. Ci sarà la possibilità di puntare il dito contro gli appassionati del cemento, resta il fatto che Varese è piccola, ha un centro modesto che si riproduce nel bene e nel male nei quartieri e nelle castellanze, che sono tante isole collegate con il tempo al cuore di una città che già all'origine aveva un cuoricino. Ancora oggi se un paio di compagnie di giovani si danno appuntamento in piazza Monte Grappa o al Garibaldino abbiamo un accenno di folla; se poi in genere tutti si va in centro in auto (soffiandoci l'un l'altro il parcheggio) sappiamo bene come va a finire: lo spazio è quello che è, ma ha pur sempre il pregio di accogliere anche molti cittadini che in centro trovano i negozi che fanno per loro.

E qui ci si deve ricordare pure dei commercianti e delle difficoltà, davvero enormi, che devono affrontare per superare la crisi che li attanaglia. Il festoso e partecipato sabato gay con i suoi cortei e con presenze fuori ordinanza per numero è stato per i commercianti da bollino nero. Si parla di assegnare in futuro percorsi più periferici a manifestanti che non creano problemi. Un bel nodo da sciogliere. Varese si propone come città ecologica e dell'accoglienza, negarla a persone che escono da un isolamento terribile sarebbe incivile. Forse una collaborazione più mirata nell'organizzazione del loro meeting potrebbe avere un forte ritorno. La storia del mondo gay ha visto strepitosi personaggi alla ribalta della grande cultura: oggi tutti noi li celebriamo come inarrivabili protagonisti in più campi artistici. Recuperarli all'attenzione della nostra città con iniziative adeguate sarebbe più utile di un corteo. Si avrebbe infatti un ritorno importante, più fruttuoso di una pur allegra sfilata perché avverrebbe nel segno di una condivisione nuova, di un rispetto che forse in passato non è mancato solo nella mite Varese.

Attualità

UNA VITA A TEMPO DI ROCK

Luca che combatte il Parkinson con la musica

di Maniglio Botti

“E poi, un giorno, dal dottore dal quale ero andato per segnalargli alcuni disturbi di cui avevo cominciato a soffrire mi

sentii dire: lei ha il Parkinson”. Luca Guenna racconta questa storia quasi con il sorriso sulle labbra, anche se dentro di sé il suo cuore è sempre in tumulto, come lo fu quel primo giorno in cui dovette ascoltare la sentenza pronunciata dal suo medico. Giovane, una bellissima famiglia, un futuro importante davanti a sé e un lavoro premiante e gratificante di promotore e consulente finanziario, con un'esperienza conquistata a suon di sacrifici e di presenze in uffici di mezz'Italia.

La vicenda di Luca sembra una di quelle che si leggono nei romanzi o si vedono nei film. Tutto va bene ma aleggia nel sottofondo qualcosa di inaspettato che prima o poi arriva a manifestarsi. Ed ecco la tegola che cade, improvvisa e con il suo carico di sofferenza.

È tutto: una storia amara come tante ne possono capitare nella vita e dei cui sviluppi nulla ancora sappiamo. Invece no. È qui che comincia il bello. La malattia è subdola, oltre che insidiosa. Necessita di terapie particolari. Di controlli, di ricoveri anche. Ma Luca Guenna, che per hobby è anche un bravo cantante, sa trovare presto il suo riscatto, un modo per tenere il morbo di Parkinson quanto meno "appartato". Lo trova nella canzonetta, di più nel rock and roll e nella rivisitazione di un mito, Elvis Presley, che del rock è stato il bardo più importante del secolo appena trascorso; e probabilmente, grazie alla sua inesauribile opera, lo sarà anche negli anni a venire.

E così, munito di una fitta collezione di basi musicali di canzoni di Elvis, di altoparlanti e microfoni, Luca ha cominciato una sua particolarissima tournée nel Parkinson, che quasi svanisce davanti al rock and roll di Elvis, e se non svanisce se ne sta defilato in un angolino, come se non esistesse, anche se tutti sappiamo che c'è. Sopraffatto però dalle canzoni. Da quelle famose degli anni Cinquanta, a cominciare da *That's All Right*, passando per *Jailhouse Rock* e *Love Me Tender*, e le cover italo-napoletane di *It's Now or Never* e *Surrender*, la dolcissima *Can't Help Falling in Love...* (la produzione di Elvis è sterminata, inesauribile) fino alla famosissima *My Way - A modo mio* - che fu scritta da Paul Anka, portata al successo soprattutto da Frank Sinatra ma rielaborata in una forma piena di significati da Elvis. E proprio *My Way*, di solito, conclude le performance di Luca Guenna: ecco, dice Luca, a modo mio, io così combatto il Parkinson. Grazie Elvis, grazie a tutti voi.

Eppure la storia non è ancora finita. Sarebbe già bella di per sé se Luca Guenna, un genovese ormai "stanziano" da molti anni a Varese, non avesse incontrato sulla sua strada un vulcanico signore, Pino Tuscano, anch'egli trapiantato nella città bosina

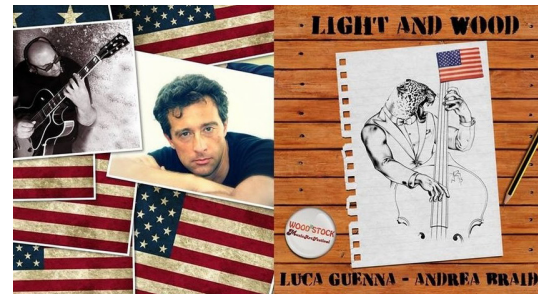
ma di origini calabresi, già ferroviere, scrittore di talenti e promoter di manifestazioni musicali. Tuscano s'è messo in testa di far mettere il rock and roll sotto le ali dell'Unesco, come musica patrimonio dell'umanità.

E che ci vuole? Spiega Tuscano: il tango lo è già una musica patrimonio dell'umanità, il rock lo diventerà. E la cavalcata di Tuscano è cominciata, coinvolgendo tutti, cantanti (per primo Bobby Solo) e politici. Da amministratori pubblici di vario colore e... dimensioni, a piccoli sindaci, su su fino al presidente della giunta regionale lombarda Bobo Maroni (che nasce anche come rocker...) e addirittura all'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama, bloccato e favorevolmente irretito durante la sua recente visita a Milano.

Luca Guenna e Pino Tuscano e... Barack Obama hanno cominciato la loro battaglia che si presenta come nota propagandistica con il famoso movimento di bacino di Elvis-The Pelvis, a suon di musica rock, e che un giornalista e collaboratore, Fiorenzo Croci, ha tradotto in un libriccino intitolato "Il Movimento d'Anca", programma e manifesto dell'iniziativa.

Guenna, Tuscano e Croci saranno a Ternate - intorno alla metà di questo mese di luglio -, protagonisti di un nuovo Festival del Rock varesino. È il Festival che si dovrebbe tenere in inverno, per ricordare il disastro aereo del 3 febbraio 1959 quando in un incidente morirono Buddy Holly, Ritchie Valens e The Big Popper: tre grandi del rock and roll della fine degli anni Cinquanta. La loro perdita fu contrassegnata con il detto "Il giorno in cui morì l'America". Per motivi facilmente intuibili, la Festa del rock è stata spostata alla piena estate.

Ma non per questo sarà meno partecipata e importante.



Zic&Zac

DIETRO MARCO E GLORIA

Migranti italiani ed extra

di Marco Zacchera

Marco e Gloria, i due fidanzati italiani morti a Londra nel rogo assurdo di un palazzo senza le minime condizioni di sicurezza sono il simbolo del sacrificio di molti giovani italiani costretti all'emigrazione perché - nonostante la laurea e la buona volontà - per loro le porte in Italia restavano chiuse, senza concrete speranze di lavoro e di futuro.

Viene rabbia a pensare che - mentre il nostro paese si compiace di salvare migliaia di naufraghi in mare ogni settimana aprendosi allo "jus soli" - contemporaneamente non è capace di organizzare un futuro non solo per tante migliaia di poveracci in arrivo, ma a centinaia di migliaia di italiani qualificati e per i quali ogni anno, dopo che il Paese ha speso miliardi per formarli e farli studiare, non c'è un minimo di sicurezza.

Calano le nascite perché non ci sono nuove famiglie, ma anche perché non c'è sicurezza di vita per molti che vorrebbero sposarsi e anche i migliori devono fare i conti con la disoccupazione o i contratti di formazione gratuiti, gli apprendistati sottopagati, lo sfruttamento di chi può imporre qualsiasi cosa in un mercato del lavoro a senso unico.

Si facciano bilanci onesti di un quinquennio di jobs act, di mille statistiche, di voucher cancellati per motivi demagogici (perché alla fine sette euro e mezzo all'ora sono pochi ma meglio del

nulla, ora - via i voucher - è restato il nulla).

Per quanti laureati mille euro al mese rappresentano ancora un miraggio adattandosi a fare di tutto pur di guadagnarli? Siamo una società di folli dove si manifesta "per il lavoro" e si bloccano i servizi, in cui leggi, sindacati, diritti acquisiti sono intoccabili a vantaggio di chi ha già dei diritti, ma non c'è tutela per quelli - ormai la maggioranza - fuori dal mercato del lavoro e che restandoci sine die sono costretti a emigrare..

Alla fine - e non certo contenti - ai tanti Marco e alle Gloria del nostro paese non resta che andarsene, sperando per il meglio: 400.000 giovani italiani solo nell'area di Londra, in Germania, in USA e Australia anche di più.

Non sono molto diversi dai loro nonni obbligati a salpare per le Americhe. Oggi forse ci arrivano in poche ore in economy class o atterrano a Londra con Easyjet, ma alla fine lasciano il proprio paese allo stesso modo e sono costretti a farlo perché in Italia risposte concrete non ce n'è.

Dobbiamo cominciare a porci delle domande, per esempio se sia drammaticamente meglio spendere miliardi per accogliere i migranti o per assicurare un prestito d'onore ai neolaureati. È meglio - in termini di paese - aiutare centinaia di migliaia di persone che non parlano l'italiano che si integrano con estrema difficoltà, che volenti o nolenti creano una infinità di problemi o aiutare finalmente altrettanti giovani che potrebbero rilanciare la nazione?

I conti sono presto fatti: ogni migrante ci costa almeno 1000 euro al mese di solo mantenimento, poi c'è tutto l'indotto dall'assistenza sanitaria alla sicurezza.



Migliaia di nostri giovani neolaureati o neodiplomati non meriterebbero forse un periodo di avvio al lavoro o di prestito d'onore a 1000 euro al

mese? Un arrivo in meno e un italiano aiutato e inserito in più: il conto è pari, visto che solo il 4% dei richiedenti asilo dimostra di averne diritto...

Non si vuole buttare a mare nessuno, in materie così delicate si impone il massimo equilibrio, ma forse è arrivata l'ora di filtrare davvero gli arrivi e destinare una parte di quelle risorse a chi merita.

Quanto "perdiamo" ogni anno per i cervelli che - pur faticosamente formati - se ne vanno all'estero? Senza considerare tutte le problematiche sociali, umane, famigliari, e di mancata innovazione che innescano queste partenze.

È un conto drammatico cui non pensa nessuno. In fondo non si tratta di essere o meno "buonisti", ma di mantenere un atteggiamento

responsabile e serio davanti al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Purtroppo sono i numeri che sottolineano il fallimento dell'Italia in questo campo e fanno comprendere lo scetticismo europeo nei nostri confronti.

Per esempio a fronte di centinaia di migliaia di arrivi, in tre anni (dal 1.1.2014 al 31.12.2016) dall'Italia sono stati espulsi solo 9.925 persone contro i 35.745 della Francia e i 19.859 della Germania.

Guardate il caso dei nigeriani: arrivati nel solo 2016 in 18.542, sono state accolte (comprese quelle per arrivi negli anni precedenti) solo 521 domande di asilo e quindi teoricamente 18.521 di loro (solo del 2016) sono ufficialmente clandestini, più tutti quelli che erano arrivati prima.

Eppure nel 2016 sono stati espulsi solo 120 cittadini nigeriani ovvero lo 0,7% di chi doveva esserlo. Gli altri vagano in giro spesso senza più documenti né permessi,

E poi ci stupiamo se aumentano gli arrivi e in Europa non vogliono aiutarci sostenendo che siamo poco seri, oppure che a Torino sia in corso un processo con 44 imputati per la mafia nigeriana che ha preso piede in Piemonte?

La demagogia non serve, ma una seria riflessione su queste cose assolutamente sì.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

IL CENTRO SENZA IDENTITÀ

Meno commercio d'antan,
più degrado

di Cesare Chiericati

Parole

LA SANITÀ CHE SORRIDE

Un medico gentile all'Ospedale di Circolo

di Margherita Giromini

Opinioni

L'IRRILEVANZA

Le elezioni, i cattolici

di Robi Ronza

Opinioni

SERENO CHI? NESSUNO

Post voto: problemi a sinistra e a destra

di Vincenzo Ciaraffa

Apologie paradossali

GLI AUSPICI, LA REALTÀ

Memoria, presente, incognite

di Costante Portatadino

Attualità

DON MILANI, L'EDUCATORE

Gli alunni nel "confinio" di Barbiana

di Edoardo Zin

Pensare il futuro

BENI COMUNI

I principi di Ostrom, premio Nobel

di Mario Agostinelli

Nonno di frontiera

FAR WEST E RESILIENZA

Due regimi di lavoro

di Guido Belli

Souvenir

PANE E DROGHE

Tra un negoziante e l'altro

di Annalisa Motta

Cultura

UOMO E MISTERO

Viaggio semipoetico nella Preistoria

di Dino Azzalin

Ambiente

CERCANSI CONTADINI DI CITTÀ

Orti urbani, Gavirate e Varese

di Arturo Bortoluzzi

Sport

TRE CAMPIONI D'ALTRI TEMPI

Le stelle che ci facevano sognare

di Felice Magnani

In confidenza

LA PACE, UNITÀ VIVA

Fede, dialogo, incontro di culture

di don Erminio Villa

Attualità

LUCI E OMBRE DEL DEF

Finanza pubblica ancora in apnea

di Livio Ghiringhelli

Noterelle

VITA DELICATA,

SOSTEGNI FORTI

Il fondamento di tanto. Di tutto

di Emilio Corbetta

Spettacoli

VARESE CAPITALE DEL GOSPEL

Il festival alla diciannovesima edizione

di Francesco Borri

Sport

MAGAGNE E VITA ALLE BETTOLE

Una "strana" ripresa

della stagione ippica

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese